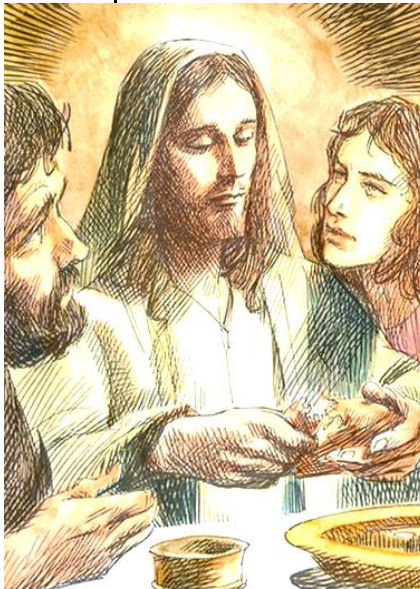


LI AMÒ FINO ALLA FINE

Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del Mistero Pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico. Il Triduo Pasquale ha inizio dalla Messa in Coena Domini, ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale, e termina con i Vespri della Domenica di Risurrezione. (Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, nn 18-19). Il Triduo Pasquale, dunque, designa le diverse fasi di un'unica Celebrazione che inizia la sera del giovedì santo con la Cena del Signore e si compie la Domenica di Pasqua: in effetti, sono quattro i giorni santi! Dunque, il 'triduo' non si riferisce tanto ai giorni, quanto alle tre fasi del Mistero Pasquale: la cena d'addio (una profezia in atto), la morte/deposizione nel sepolcro e la risurrezione! Il Triduo, così, ci fa contemplare Gesù crocifisso, morto, sepolto e risorto.



Gesti e momenti fondamentali propri della Liturgia del Giovedì Santo: l'accoglienza degli *Oli Santi*, benedetti dal Vescovo nella Messa Crismale; la *Liturgia della Parola*; la *Lavanda dei piedi*; la *Liturgia Eucaristica*: Comunione - *Reposizione* del Santissimo Sacramento in luogo idoneo, per l'adorazione che si protrarrà fino alle ore 24, rispettando l'assoluto sacro silenzio.

Accoglienza degli Oli. Nella Messa In Coena Domini gli Oli vengano portati processionalmente e accolti come segno di comunione con tutta la Chiesa, sottolineando che, per mezzo di questi, è sempre il Signore che *consacra, guarisce, salva*. Con l'olio dei Catecumeni, segno della forza di Dio che libera dal male, saranno consacrati quanti riceveranno il Battesimo. L'olio per ungere i nostri Fratelli Infermi è il segno efficace della Misericordia di Dio, che guarisce l'uomo dal peccato e lo solleva nell'esperienza della malattia e lo unisce alla passione redentrice di Cristo. Con il Crisma sono segnati da Dio, per la missione, tutti i battezzati, quali re, sacerdoti e profeti, e sono resi immagine viva di Gesù, il Cristo, l'Unto del Signore.

Nella Sua Cena Gesù dona Se stesso: il Suo Corpo è spezzato per noi e il Suo Sangue è versato per noi. Dall'Eucaristia, Sacramento dell'amore e fonte e principio di comunione, sgorga il Sacerdozio, che è per l'Eucaristia e per la donazione totale di sé, nel servizio di carità fraterna. Con la Cena, dono del Pane spezzato e del Vino condiviso, dono del Comandamento dell'amore fraterno e dono del Sacerdozio, si compie il cammino della Quaresima e siamo introdotti nel Triduo della Passione, Morte, Sepoltura e Risurrezione di Cristo Signore, che ci lava *'dalla testa ai piedi'*, ci dona e ci

nutre di Se stesso, dimostrandoci di averci amato 'sino alla fine' e chiedendoci di fare, anche noi, lo stesso *'tutto'* (touto) quello' che egli ha fatto per noi e *come* Egli lo ha

compiuto *'in Sua memoria fino alla Sua nuova venuta'*.

La Liturgia della Parola, oggi, ci descrive e presenta i tre aspetti essenziali e basilari dell'Eucaristia che, nella prima Lettura, è presentata come *Memoriale* (*zikkaron*), Paolo (seconda Lettura) ne trasmette il *Rito* e Gesù in persona ne indica e proclama l'essenza con il Dono di Sé e attraverso il dono della Sua vita (Vangelo). **Mistero della fede:** annunciamo la Tua Morte, Signore, proclamiamo la Tua Risurrezione, nell'attesa

della Tua ultima venuta. **Quest'acclamazione**, cantata come lode e missione dopo la consecrazione, ci fa professare l'essenza e la totalità del Mistero che celebriamo. La Pasqua Ebraica era un *rito familiare*, la Cena del Signore del Giovedì Santo, invece, si compie in gesti di profonda *intimità* tra Gesù e i Suoi, ai quali, prima lava i piedi, poi, affida loro il Comando del reciproco servizio d'amore (*Mandatum Novum*) e, infine, dona Se stesso nel segno del pane spezzato e del vino condiviso e si propone come esempio unico e misura senza misura dell'amore e comunione, che sempre devono regnare tra i Suoi. Sono i gesti di profondo amore che richiedono e rivelano una più *intima relazione* tra il Maestro, che dona l'esempio, e i discepoli, che dovranno riattualizzare, in Sua memoria, tutto ciò che Egli ha fatto, nella fedeltà e verità, fino a quando Egli di nuovo verrà. L'essenza della Cena è tipica di un Convito e Banchetto *nuziale*, come ci rivela la prima Colletta: 'Dio Padre' ci ha riuniti per celebrare la Santa Cena, nella quale il Suo unico Figlio, prima di 'consegnarsi alla morte', affidò *'alla Chiesa il Nuovo ed Eterno Sacrificio, Convito nuziale del Suo amore'*, il grande mistero dal quale dobbiamo attingere *'pienezza di carità e di vita'*.

Prima Lettura Es 12,1-8.11-14 **Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore**

Il Popolo Ebreo, ogni anno, in famiglia e in casa, fa 'memoria' di quanto Dio ha fatto per loro liberandoli dalla schiavitù egizia. Il Rito perenne deve essere celebrato 'come Festa del Signore' di generazione in generazione e dovrà essere per loro 'un Memoriale' e per sempre. Il testo enumera le prescrizioni per la Cena Pasquale Ebraica, accentua il suo carattere di memoriale perenne, che preannuncia la Cena pasquale, consumata dal Maestro insieme con i Suoi discepoli, la sera prima del Suo passaggio al Padre. La Pasqua Ebraica si compie

prima di iniziare l'esodo verso la terra promessa ai padri, questo dona all'Eucaristia cristiana la *tonalità* di liberazione-passaggio. Era un popolo oppresso che si preparava a lasciare la terra della schiavitù, un popolo pronto ad *uscire* e che, perciò, doveva mangiare *'con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano'*, pronto a partire, senza indugio, verso la piena libertà promessa da Dio.

Salmo 115 **Il Tuo calice, Signore, è dono di salvezza**
Cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il Suo nome. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei Suoi fedeli. Io, Tuo servo e figlio della Tua ancella, a Te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento e adempirò i miei voti davanti a tutto il Tuo popolo.

Canto di lode e riconoscenza dell'orante per i doni ricevuti da Dio, espressi e manifestati nell'alzare il Suo calice ricolmo della Sua salvezza, nell'invocare il Suo Santo Nome e adempiere i Suoi voti e offrire il sacrificio di ringraziamento per avergli *'spezzato le catene'* della sua schiavitù.

Seconda Lettura 1 Cor 11,23-26 **Fate questo in memoria di Me**

Teniamo presente che Paolo scrive alla sua Comunità, non potendola lodare, in quanto celebra la Cena del Signore in modo non degno e non come il Signore l'ha istituita. Si riunivano, infatti, per celebrare la Cena e continuavano ad essere divisi in partiti contrapposti, rissosi e litigiosi tra di loro (vv 17-22)! Non è questa la Cena del Signore e non è questo il *modo* di celebrarla. Perciò l'Apostolo *'trasmette e consegna'* ai Cristiani *'ciò che ha ricevuto dal Signore'* e come lo ha ricevuto: nella notte in cui fu tradito, *Egli prese il pane, rese grazie, lo spezzò e disse "Questo è il Mio corpo, che è per voi..."*, *"questo calice è la nuova alleanza nel Mio sangue"*. Ogni volta che ne bevete, e ogni volta che mangiate questo Pane *fatelo in memoria di Me* e *'annunciate la morte del Signore, finché Egli venga'*.

Vangelo Gv 13,1-15 **Come ho fatto io, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri**

Lavare i piedi è chinarsi, segno di umiltà e disponibilità al servizio. Gesto di amore che prepara e rende degni di partecipare all'Eucaristia per perpetuarla nella vita che deve farsi *eucaristia quotidiana ed esistenziale*. Si tenga presente che *'lavare i piedi'*, era compito degli schiavi! Ora possiamo comprendere la profondità della rivoluzione del gesto compiuto da Gesù come primo atto del Suo dono supremo, anticipato proprio in questa Cena del Suo Corpo e del Suo Sangue. Meraviglioso Gesù, il Maestro, Signore, Dio che insieme si fa *'schiavo'* e si china (si abbassa) a lavare i piedi sporchi e fetenti di tutti noi peccatori. **'Come'** Lui, *'quanto'* Lui e *'perché'* lo ha fatto Lui! È l'*intenzione* che qualifica o squalifica un'azione e

rivela l'identità delle persone, come dai frutti si conosce l'albero! Chi si lascia lavare i piedi dal Signore, Maestro e Salvatore, e si lascia nutrire con il Suo Corpo e dissetare con il Suo Sangue, deve lasciarsi anche assimilare da Lui e fare tutto (*touto*: tutto) quello che Egli ha fatto e *come* l'ha fatto. Perciò, la nostra attenzione deve essere catalizzata e rivolta tutta su quel fondamentale ed essenziale avverbio rivoluzionario **'come'**! Tutto dovrete fare e compiere, *'come lo ho fatto a voi'* (Gv 13,15). Quel **'come'** l'ha fatto Egli *'per me/per voi/per noi'*, è la vera rivoluzione di questa Cena appena iniziata! **'Come'** e *perché* Gesù, il Figlio di Dio, il Maestro, il Signore, si alza da tavola, depone le Sue vesti, si cinge la vita con un asciugamano, riempie di acqua un catino, si china a lavare i piedi dei discepoli e asciugandoli con l'asciugamano che si era cinto ai fianchi? Con amore e libertà, nella bellezza della verità del gesto che rivela e sancisce il Suo servizio per amore verso il Padre e verso tutti noi, per i quali dona la Sua vita. Allora, *come* ci ha amato Gesù? *'Avendo amato i Suoi, che erano nel mondo, li amò fino alla fine'* (Gv 13, 1). Il cristiano, dunque, deve amare come Gesù ci ama, amore che deve concretizzarsi nel servire gli altri *come* Egli ci ha servito e amato. Gesù ha speso la Sua vita a servizio di ogni uomo, rimettendo in *'piedi'*, con compassione, chi era caduto e lavando con amore i *'piedi'* feriti, piagati, sporchi, infangati e inzaccherati di mille sporcizie! Dolce ma non debole è la tenerezza che Gesù nutre verso i Suoi nel lavare loro i piedi *'sporchi'*, perché a contatto con il suolo. È tenero amore ma, insieme, amore esigente e grande responsabilità: fatelo tra di voi, *così* e *come* lo l'ho fatto a voi! Per farlo *come* Lui, non ci servono grandi mezzi: un catino con po' acqua e un asciugamano! Ciò che è difficile per noi è l'alzarci da tavola, spogliarci dei nostri vestiti di gala e di cerimonia, cingerci i fianchi con



l'asciugamano, chinarci, toccare terra, lavare i piedi che, generalmente sono sporchi ed emanano fetore, asciugarli e magari, anche, baciarli! Questo è il **Giovedì Santo** di Gesù, la festa del *servizio*

permanente e del dono totale di Sé. Non riduciamolo, perciò, a rappresentazione sacra, emozionante e commovente, solo per la durata della celebrazione rituale! Anche noi sacerdoti, evitiamo l'autocelebrazione e l'autogrificazione! Pensiamo invece, al tremendo dono del servizio che ci viene affidato e richiesto da Gesù, con il Suo gesto rivoluzionario e sconvolgente il nostro modo di pensare e il nostro stile di agire! *Come* Egli ci ha servito e amato, *così* anche noi dobbiamo servire e amare gli altri! Il Sacerdozio è dono per il servizio alla comunità e nostra tremenda responsabilità a

spendere la nostra vita, donandola totalmente a chi ci viene affidato!

L'Ultima Cena! Ma quale *ultima*! È la **Prima** del nuovo inizio d'eterna salvezza! La Cena dell'addio! Ma quale *addio*! È proprio perché vuole restare per sempre con noi, Gesù, che ha 'desiderato ardentemente' fare cena con i Suoi, per farla per noi e con noi, fino alla Sua ultima venuta!

Gesù, che ama i Suoi sino alla fine, lava loro i piedi, comanda loro di lavarsi i piedi reciprocamente e con la stessa verità e amore con cui Egli l'ha fatto loro, celebra la Sua cena, offrendo a Dio e a noi il Suo Corpo e il Suo Sangue e istituisce il Sacerdozio ministeriale per perpetuare il Suo sacrificio salvifico fino alla Sua venuta. Con il gesto della lavanda dei piedi, Egli indica e comanda la priorità assoluta della carità fraterna, nell'umile e permanente servizio reciproco. Il **'Vi ho dato l'esempio'**, infatti, perché anche voi facciate come lo ho fatto a voi' (Gv 13,15), rimane perenne icona sconvolgente per i discepoli di tutti i tempi, chiamati a donarsi *come* Egli si è donato 'fino alla fine'! È quel '*come*' che fa sempre la differenza! Una cena per noi pensata, voluta e preparata accuratamente, che riprende antichi significati e viene arricchita di nuovi contenuti. Nel pane e nel vino, che Gesù prende tra le mani, sono racchiusi la storia, i volti, i drammi i sogni di coloro che Egli ha incontrato. Ci sono, oggi, le nostre fatiche, i nostri aneliti d'unità e di comunione, ci sono il dolore e la gioia dell'uomo. In Lui, anche noi ci doniamo al Padre e ai fratelli: *spezzare e versare* la nostra vita per tutti, senza riserve, per amare come Egli ci ama, per costruire unità e comunione fra noi.

La Reposizione di Gesù *Vivente* e l'adorazione di Lui, vogliono dire che questa notte vogliamo restare con Lui nel Getsemani e vegliare per pregare con Lui e come Lui e, poi, seguirLo, passo passo, prendendo parte alle Sue sofferenze, alla Sua passione e al dono della Sua vita per dare a noi la vita. Solo **silenzio** orante, meditazione e contemplazione del Mistero della Sua *Morte*, nell'attesa della Sua Risurrezione.

VENERDÌ SANTO 14 aprile 2017

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Adoriamo la Tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la Tua santa risurrezione. 'Dal legno della croce è venuta la gioia in tutto il mondo' (*Liturgia Romana*).

La Celebrazione è posta alle *Tre* del pomeriggio! Il suo significato non è secondario o trascurabile. È la Sua Ora, l'Ora della Sua morte in croce, è l'Ora in cui Egli 'tutto ha compiuto' e ha reso il Suo spirito! Nella celebrazione 'commemoriamo' la Sua passione e la Sua morte, eventi per noi salvifici. Celebrare questa Sua '*Ora*' vuole

esprimere tutta la nostra gratitudine colma di tenerezza, di ammirazione e di amore per Chi ci ha dato e continua a donarci tutto Se Stesso.

La *Celebrazione* comincia proprio come prescritto: nessuna monizione all'inizio, nessun segno di croce o saluto. La *prostrazione* di chi presiede, deve essere una vera prostrazione, anche senza cuscini o tappeti, in silenzio, e deve durare almeno qualche minuto. Si celebra, si adora e si contempla Gesù che, libero e cosciente, va incontro alla Sua '*ora*', con la consapevolezza di compiere la Volontà salvifica del Padre, proclamata, anche se inconsapevolmente, da Caifa: '*è meglio che un uomo solo muoia per il popolo*'! Gesù era stato più chiaro e più determinato: '*non c'è amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici*' (Gv 15,13).

Oggi, non rappresenta 'qualcosa', ma si celebra il nostro Redentore e Salvatore, Gesù Cristo, Figlio obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Non è un giorno di lutto e di tristezza, è giorno di contemplazione e adorazione del mistero della croce. '*Oggi, si celebra la memoria della santa, salvifica e tremenda Passione del Signore, Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo: gli sputi, gli schiaffi, le percosse, gli insulti, i motteggi, la tunica di porpora, la canna, la spugna, l'aceto, i chiodi, la lancia e, prima di tutto, la croce e la morte, volontariamente accettate per noi; e inoltre anche la confessione salvifica sulla croce del ladro riconoscente crocifisso con Lui: ricordati di me!*' (Ufficio della passione Liturgia Bizantina). Oggi, Venerdì Santo, celebriamo la Pasqua come *passaggio* necessario del Figlio da questo mondo al Padre, come il patire per amore del 'Figlio dell'uomo' che si rende solidale in tutto, eccetto che il peccato, con tutti gli uomini peccatori per 'togliere' (distruggere) il peccato del mondo.

Liturgia Della Parola

Prima Lettura Is 52,13-53,12 **Egli è stato trafitto per le nostre colpe e per le Sue piaghe noi siamo stati guariti**

Nel 'Servo del Signore', 'disprezzato e reietto dagli uomini, umiliato e sfigurato, trafitto per le nostre colpe e schiacciato per le nostre iniquità', Isaia anticipa e annuncia Gesù Cristo, l'Agnello crocifisso e immolato per togliere il peccato del mondo.

Salmo 30 **Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito**

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la Tua giustizia. Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle Tue mani. Sul Tuo servo fa' splendere il Tuo volto, salvami per la Tua misericordia.



Nelle prove drammatiche della vita, che molte volte ci mettono alle strette e ci fanno sprofondare nello sconforto e nella disperazione, il

rifugiarsi in Dio fedele e giusto, il confidare e l'abbandonarsi alla Sua misericordia, ci ridonano nuovo vigore, coraggio e speranza.

Seconda Lettura Eb 4,14-16; 5,7-9 **Accostiamoci al sommo Sacerdote grande per ricevere misericordia e trovare grazia**

Cristo Gesù diviene il Salvatore di tutti coloro che gli obbediscono a causa della Sua obbedienza fedele e perseverante al Padre che gli ha chiesto di essere solidale in tutto agli uomini e farsi simile a loro in tutto, eccetto nel peccato.

PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Secondo Giovanni 18,1-19, 42 **È compiuto!**

E chinato il capo, consegnò lo spirito.

L'Evangelista Giovanni riporta i fatti con esattezza scrupolosa, come persona *'che ha visto e che sa di dire il vero'* e per la chiara finalità: *"perché anche voi crediate"* (19,35).

Dopo l'Omelia, attraverso la **Preghiera Universale**, tutta l'Assemblea 'celebrante' esercita la sua funzione sacerdotale e supplica Dio per tutta l'umanità. È un autentico *Atto Liturgico*, una *'Preghiera Concelebrata'*: il Celebrante l'inizia e la conclude, il Lettore enuncia le intenzioni e tutta l'Assemblea partecipa vitalmente, attraverso un tempo prezioso di preghiera silenziosa, che permette di interiorizzarla e di farla propria.

Adorazione della Santa Croce

'Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite, Adoriamo!' Adoriamo la Tua Croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la Tua santa Risurrezione. Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo. O Croce di nostra salvezza, albero tanto glorioso, per noi dolce legno, che porti appeso il Signore del mondo. Adorando la Sua croce celebriamo il Suo amore incondizionato e nelle Sue braccia aperte e spalancate ci rivela l'amore misericordioso e incondizionato del Padre. La Sua croce è rivelazione e manifestazione della misericordia del Padre per ciascuno di noi. La croce con il Crocifisso, da strumento di umiliazione, tortura e di morte, si trasforma in segno efficace di vita e di salvezza. Il cattivo diventa buono, il brutto è trasformato in bello, il peccato in grazia, la morte in vita!

L'**Adorazione della Croce** deve essere una presa di coscienza di quale amore siamo stati destinatari e compimento delle parole profetiche (Zc 12,10, riportato da Gv 19,37): *'Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto'!*

Santa Comunione

Anche se Gesù è sepolto e le nostre comunità sono prive della Celebrazione Eucaristica, Egli è vivo e ci nutre con il Suo pane, provvidenzialmente consacrato ieri! Nessun

giorno senza Gesù, perché senza di Lui non possiamo vivere e nulla possiamo fare. La nostra è comunione al Pane spezzato nella Cena del *'Mandatum Novum'* del Maestro, e vuole realizzare ed esprimere l'intima unione con Cristo Crocifisso, perché ciascuno di noi vuole essere associato alla Sua morte redentrice. L'Agnello pasquale, Cristo Gesù, muore per donare la vita a noi. Nella **Comunione con Cristo**, siamo resi partecipi della Sua morte e risurrezione *'nell'attesa che Egli venga'*.

Con la preghiera conclusiva dopo la comunione, l'Assemblea si scioglie in silenzio e conserva il raccoglimento e la comunione con Cristo morto e sepolto anche a casa e durante gli impegni quotidiani, anche nel giorno di sabato, tenendo il nostro pensiero e il nostro cuore, con Maria, la Madre Addolorata, fissi sul sepolcro di Gesù morto, per noi sacrificato e nostro Fratello e Redentore, nella trepida attesa di celebrare, nella pienezza della gioia pasquale, la Sua beata risurrezione.

Nel silenzio orante, abbiamo iniziato questo santo giorno, nel silenzio contemplante e ascoltante abbiamo commemorato la Passione e morte di Gesù, che ora è stato deposto nel sepolcro, *nel silenzio della speranza* e dell'amore

riconoscente, attendiamo con fiducia e in comunione con Lui e tra di noi, la Sua beata risurrezione e lasciamoci coinvolgere tutti in questo Suo mistero trinitario di amore salvifico per tutti noi. Il silenzio, oggi, più che mai, è *sacro*, richiede raccoglimento, calma, serenità, esclude la fretta e l'agitazione, il rumore esteriore e il chiasso interiore. Deve predisporci e prepararci all'ascolto più attento ed incondizionato. Non è, però, il silenzio muto e di un tragico funerale. È silenzio che favorisce le risposte alle domande dell'uomo. È un silenzio che ci apre all'attesa della Risurrezione e non al vuoto ambiguo di una tomba, ma pienezza della presenza del Risorto. *Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica*: quattro giorni, in realtà, e una *Unica Celebrazione*, il **Mistero Pasquale**. I giorni e le diverse 'fasi', se pur distinti, costituiscono un'*indissolubile unità* dell'unico Mistero Pasquale e non possono essere separati e distinti: il Venerdì è vuoto e senza senso, infatti, senza il dono che Gesù di Sé fa nella Cena del Giovedì e senza l'alba e il giorno della Risurrezione. Anche il Giovedì santo, la Cena del servizio e del dono per amore, svanisce, disperdendosi in un puro sentimentalismo di sterile teatralità, se non si compie nel dono di Sé sulla croce di Cristo nel Venerdì. E il Venerdì santo non ha senso, significato e contenuto, senza la **Domenica della Risurrezione**.

